

1. L'ITALIA NELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE*



1.1 Crescita globale in decelerazione nel 2015

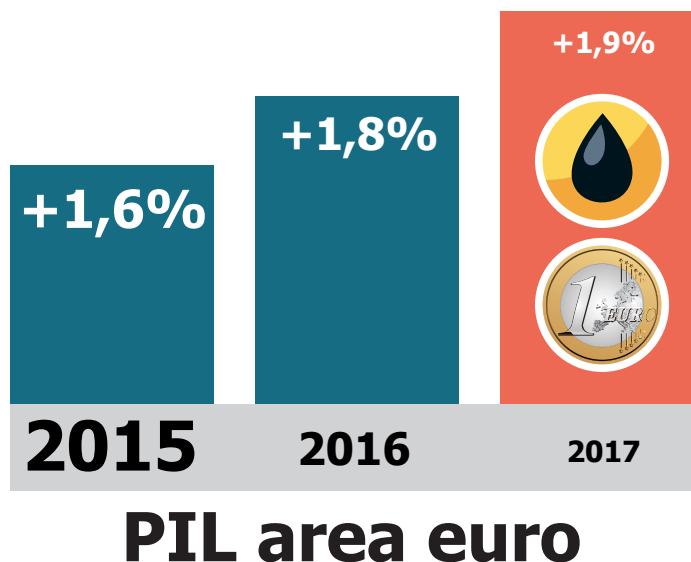
Sei anni dopo l'uscita dalla più ampia e profonda recessione del dopoguerra l'economia mondiale non si è ancora inalveata nel sentiero di una espansione robusta, sincronizzata e durevole: ad affermarlo con nettezza è il nuovo capo economista del Fondo Monetario Internazionale (FMI) Maurice Obstfeld nella presentazione del World Economic Outlook di ottobre 2015. La crescita globale ha seguito una curvatura decelerativa nella prima metà dell'anno riverberando un ulteriore rallentamento nei mercati emergenti e una modesta ripresa nelle economie avanzate. Nel 2015 le proiezioni previsionali segnalano un rallentamento della crescita globale rispetto all'anno precedente: dal 3,4 al 3,1 per cento (Tab. 1.1).

Le asimmetrie e le disparità negli andamenti congiunturali e nelle prospettive previsive tra le diverse aree geo-economiche tipizzano ancora il dispiegarsi dell'economia mondiale: l'output passerà dall'1,8 del 2014 al 2,0 per cento del 2015 nelle economie avanzate e dal 4,6 al 4,0 per cento nelle economie emergenti e in via di sviluppo. È quindi la frenata dei Paesi emergenti, appesantiti da volatilità finanziaria, cedimento del prezzo delle commodity e dal deprezzamento delle valute, a zavorrare nel 2015 la crescita mondiale, mentre le traiettorie di sviluppo delle aree di più consolidata industrializzazione evidenziano un ritmo migliorativo definibile come moderato.

Nelle economie di consolidata industrializzazione la ripresa e il ritrovato dinamismo del mercato del lavoro - pur in un contesto di permanenza di pressioni deflazionistiche - sono stati resi possibili dal sostegno di efficaci politiche monetarie e dal ritorno ad un orientamento di neutralità fiscale. Negli Stati Uniti la FED ha lasciati invariati i tassi di riferimento ma si avvicina il momento di una normalizzazione della politica monetaria. Nei Paesi emergenti le ragioni della tendenza declinante dei ritmi espansivi va ricercata di volta in volta nel crollo dei costi delle materie prime, nella sovrabbondanza della capacità produttiva (Cina), nell'intensificazione delle sollecitazioni recessive (Brasile, Russia) e nelle turbolenze geopolitiche (Medio Oriente, Africa Settentrionale, Ucraina).

* A cura di Luigi Poletto, Ufficio Studi, e Diego Rebesco, Ufficio Studi e Statistica, CCIAA di Vicenza.

Nel 2015 le proiezioni previsionali segnalano un rallentamento della crescita globale rispetto all'anno precedente: dal 3,4 al 3,1 per cento; anche il tasso di crescita del commercio mondiale è destinato a rallentare dal 3,3 per cento del 2014 al 3,2 per cento del 2015.



L'intreccio delle determinanti su scala globale e di quelle dei singoli Paesi delinea per il 2016 lo scenario di una accelerazione dell'output mondiale, seppur con una dinamica accrescitiva ancora moderata: +3,6 per cento l'aumento globale del Pil; nelle economie avanzate ci si aspetta una crescita del 2,2 per cento e nelle economie emergenti è atteso un tasso di sviluppo del 4,5 per cento.

Tabella 1.1 - Pil per area e principali Paesi (var.% su anno precedente). Anni 2014-2016

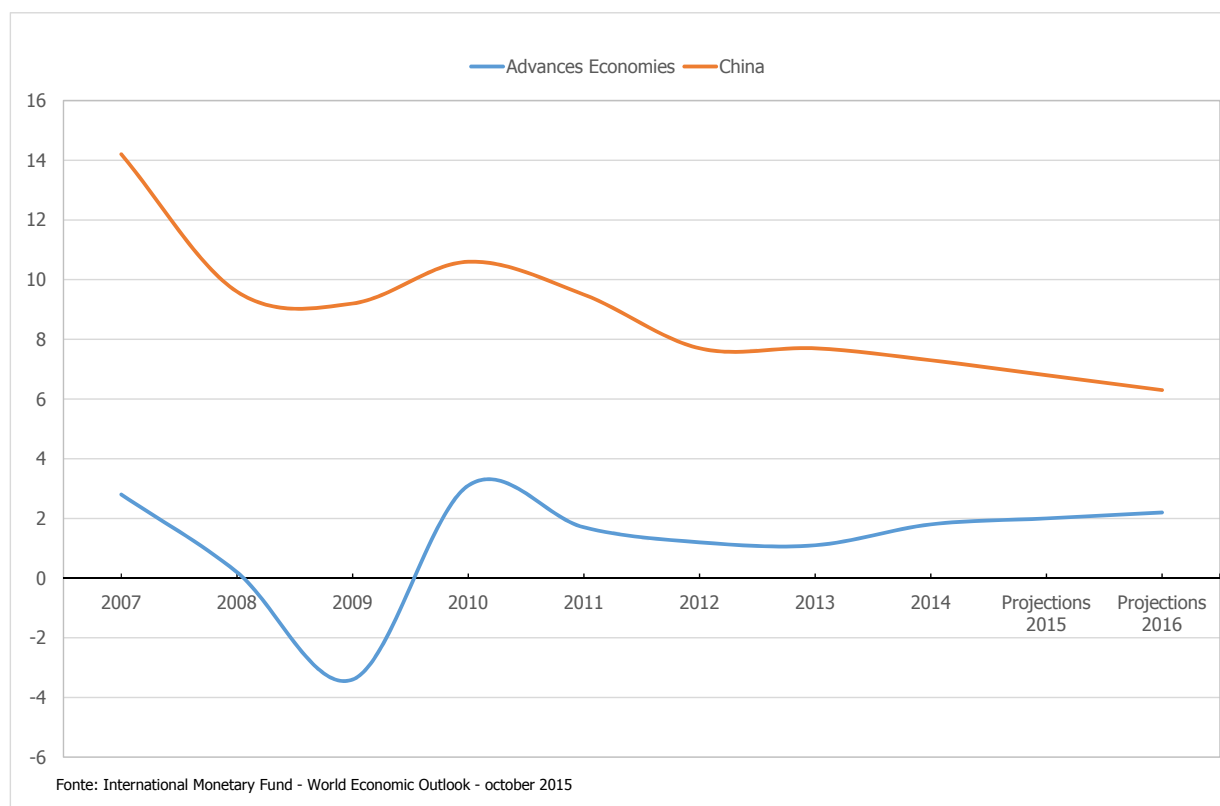
Area o Paese	2014	Projections	
		2015	2016
World Output	3,4	3,1	3,6
Advances Economies	1,8	2,0	2,2
United States	2,4	2,6	2,8
Euro Area	0,9	1,5	1,6
Germany	1,6	1,5	1,6
France	0,2	1,2	1,5
Italy	-0,4	0,8	1,3
Spain	1,4	3,1	2,5
Japan	-0,1	0,6	1,0
United Kingdom	3,0	2,5	2,2
Emerging Market and Developing Economies	4,6	4,0	4,5
Russia	0,6	-3,8	-0,6
Emerging and Developing Asia	6,8	6,5	6,4
China	7,3	6,8	6,3
India	7,3	7,3	7,5
Latin America and the Caribbean	1,3	-0,3	0,8
Sub-Saharan Africa	5,0	3,8	4,3
South Africa	1,5	1,4	1,3

Fonte: International Monetary Fund - World Economic Outlook - october 2015

1.2 Il rallentamento della Cina e gli effetti sull'economia mondiale

La crescita del gigante asiatico - che nel 2014 è stata del 7,3 per cento - è destinata a rallentare al 6,8 per cento quest'anno e al 6,3 per cento l'anno prossimo. La Cina è nel mezzo di una difficile e complessa fase di transizione - quanto a driver di crescita - dalle esportazioni ai consumi interni, dal dominio del manifatturiero alla centralità del terziario. Le criticità dell'economia cinese derivano dalla sovrabbondanza di capacità produttiva, dal boom immobiliare e dalla bolla azionaria (Graf. 1.1).

A seguito del brusco calo dei corsi azionari registratasi a luglio e ai pericoli di deragliamento dell'economia reale il Governo cinese ha adottato una strategia distensiva e di alleggerimento per far fronte alla crisi da eccesso e quindi la Banca nazionale ha tagliato il tasso ufficiale di sconto, ha diminuito il coefficiente di riserva obbligatoria delle grandi banche, ha iniettato cospicua liquidità per favorire gli acquisti sul mercato azionario e ha venduto quote di riserve valutarie al fine di limitare la svalutazione del renmimbi.

Grafico 1.1 - Pil nelle economie avanzate e in Cina (var.% su anno precedente). Anni 2007-2016

Sotto il profilo delle politiche il FMI individua tre obiettivi: evitare un rallentamento della crescita troppo brusco nella fase di passaggio a più sostenibili modelli di sviluppo, ridurre le vulnerabilità ingenerate dagli eccessi di credito e investimenti e rafforzare il ruolo e gli spazi delle forze di mercato nei processi economici. Certamente ulteriori progressi nell'implementazione delle riforme strutturali sono vitali perché il perno dei meccanismi di crescita si riequilibri nella direzione dei consumi. L'anima delle riforme è assicurare ai meccanismi di mercato un ruolo più decisivo nell'economia: occorre introdurre riforme del settore finanziario per corroborare la regolazione, liberalizzare i tassi di deposito, flessibilizzare il tasso di cambio per fare entrare lo yuan nell'area delle valute liberamente commercializzabili, rendere i tassi di interesse un indispensabile strumento di politica monetaria, adottare riforme fiscali, del welfare e nelle imprese di proprietà statale, rendere compatibile il debito periferico.

Il peso della Cina nelle dinamiche economiche globali è ampio e crescente. Dai primi anni Duemila la Cina e gli altri Paesi del Far East sono stati i protagonisti della crescita mondiale ed è aumentata di colpo l'interconnessione della Cina con l'Asia emergente e con il resto del mondo il che si traduce in una dilatazione della trasmissione dei possibili shocks dalla Cina agli altri Paesi. Il Centro Studi Confindustria (CSC) ritiene che se il Pil cinese diminuisse dal 7,3 per cento del 2014 al 4 per cento la conseguenza sarebbe un decremento del Pil mondiale superiore al punto percentuale. E la stessa Italia subirebbe una decurtazione della propria crescita pari a 0,5 punti percentuali dimezzando la propria performance espansiva. Secondo la Banca d'Italia un ulteriore rallentamento dell'economia cinese di un punto percentuale provocherebbe

una riduzione della crescita mondiale di un terzo di punto (un decimo nell'Area Euro); più consistente sarebbe l'impatto su Paesi caratterizzati da una marcata esposizione esportativa verso la Cina e su Paesi asiatici fortemente interconnessi sotto il profilo commerciale.

1.3 Il commercio mondiale "frenato" dai Paesi emergenti

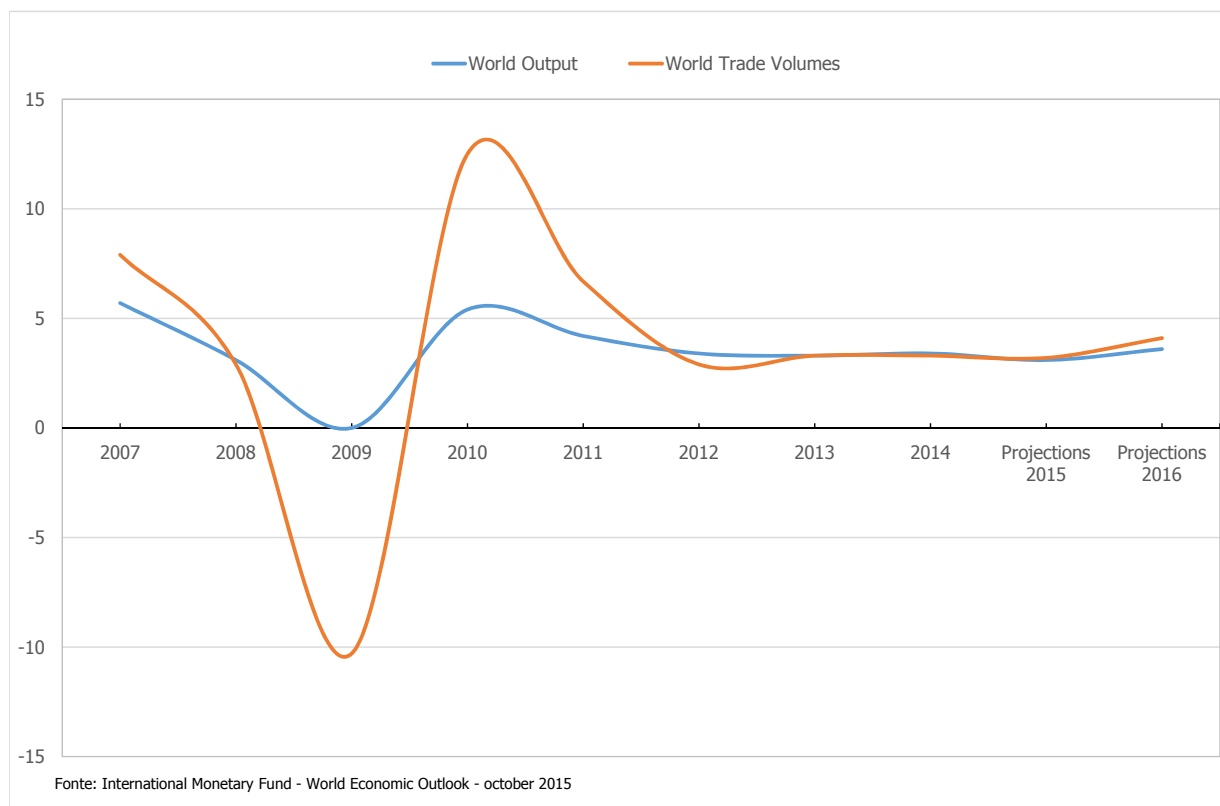
Nel primo trimestre del 2015 il commercio mondiale ha registrato un notevole rallentamento mentre nel secondo trimestre ha ristagnato. Secondo il CSC le determinanti essenziali dell'insoddisfacente andamento della dinamica globale degli scambi nella prima metà del 2015 (-1,2% rispetto al corrispondente periodo del 2014) sono sostanzialmente due: b. il contributo positivo al commercio mondiale dei Paesi avanzati, i cui scambi esteri, per la prima volta dal 2000, nella prima metà dell'anno sono cresciuti più di quelli dei Paesi emergenti (+1,1% rispetto al primo semestre del 2014).

Tabella 1.2 - Interscambio commerciale e dinamica dei prezzi (var.% su anno precedente). Anni 2014-2016

Area o Paese	2014	Projections	
		2015	2016
World Trade Volume (goods and services)	3,3	3,2	4,1
Imports			
Advances Economies	3,4	4,0	4,2
Emerging and Developing Economies	3,6	1,3	4,4
Exports			
Advances Economies	3,4	3,1	3,4
Emerging and Developing Economies	2,9	3,9	4,8
Consumer Prices			
Advances Economies	1,4	0,3	1,2
Emerging and Developing Economies	5,1	5,6	5,1

Fonte: International Monetary Fund - World Economic Outlook - october 2015

Nelle stime previsionali del FMI il tasso di crescita del commercio mondiale è destinato a rallentare dal 3,3 per cento del 2014 al 3,2 per cento del 2015, nove decimi di punto in meno delle previsioni formulate a luglio. Nel 2016 il FMI prefigura una accelerazione della dinamica degli scambi che si attesterebbero a +4,1 per cento. La Banca d'Italia invece, più pessimista soprattutto in ragione dell'asfittico andamento degli scambi verificatosi nel corso dell'estate, ipotizza che nel 2015 l'espansione dell'interscambio commerciale mondiale si attesterà ad un saggio di crescita non molto superiore ai due punti percentuali. Il CSC è ancora più sfavorevolmente orientato circa l'andamento finale del 2015 del commercio mondiale postulando un rallentamento all'1,5 per cento, mentre una ripresa dovrebbe verificarsi l'anno prossimo: +3,6 per cento (Graf. 1.2).

Grafico 1.2 - Pil e commercio mondiale (var.% su anno precedente). Anni 2007-2016

Il rallentamento della dinamica degli scambi ha connotazioni durature, si può considerare persistente ed è definita dal CSC un "new normal". Nel corso degli anni Novanta i flussi commerciali globali sono lievitati al ritmo medio del 7,8 per cento in ragione di anno, un valore largamente superiore a quello relativo all'incremento dell'output (+3,4%); negli anni antecedenti alla crisi il commercio mondiale è aumentato mediamente del 6,1 per cento medio su base annua e il Pil del 4,5 per cento; nel periodo 2011-2014 la crescita degli scambi globali è stata inferiore a quella del prodotto: rispettivamente +3,4 per cento e +3,6 per cento; in sostanza si è verificato un processo di progressiva riduzione dell'elasticità degli scambi in rapporto al prodotto. Le cause di questo fenomeno sono da individuare negli stessi elementi che deprimono la crescita:

- a) nei Paesi avanzati la fragilità degli investimenti che riguardano beni "trade intensive", il minor apporto alla crescita del comparto manifatturiero a forte attitudine commerciale, la crisi dell'Area Euro da sempre generatrice ed attrattrice di imponenti flussi commerciali;
- b) nei Paesi asiatici emergenti l'illanguidimento dei fattori che avevano consentito una grande integrazione commerciale e la tendenziale maggiore valorizzazione della domanda interna. Alla base dello straordinario sviluppo della dinamica degli scambi degli anni Novanta e dei primi anni Duemila vi è la dilatazione delle catene globali del valore ovvero delle filiere transnazionali della produzione, fenomeno poi ridottosi anche in connessione con il rientro in patria di produzioni delocalizzate e con l'introduzione di nuove tecnologie che rendono pleonastico il trasferimento all'estero di parte dei processi produttivi.

1.4 Rischi involutivi e riforme strutturali; "letture" della crisi e dei suoi possibili esiti

Nelle valutazioni del FMI tra gli scenari alternativi prevalgono quelli a connotazione involutiva. La prima minaccia è costituita da un'ulteriore correzione all'ingiù del prezzo delle materie prime, correzione che da un lato potrebbe generare impulsi espansivi nei Paesi importatori, ma dall'altro lato altererebbe negativamente le prospettive dei Paesi esportatori segnatamente per la compromissione di strategici introiti da export. Il secondo rischio è costituito da un ulteriore e significativo apprezzamento del dollaro: i Paesi con esposizione debitoria in dollari sortirebbero conseguenze negative per i bilanci aziendali e per gli approvvigionamenti finanziari. Il terzo rischio è connesso alla possibile acutizzazione delle criticità della Cina: la gestione dell'uscita della crisi da eccesso di crediti e investimenti del periodo 2009-2012 potrebbe rivelarsi più impegnativa e più onerosa del previsto determinando un rallentamento più intenso e più brusco. Il quarto rischio è costituito dall'esposizione delle economie di più antica industrializzazione ad aumentate turbolenze dei mercati finanziari particolarmente pericolose se coniugate a improvvise lievitazioni dei rendimenti sui bond. Il quinto rischio è legato alle crisi geopolitiche in Ucraina, Medio Oriente e parti dell'Africa che potrebbero generare turbative nel commercio mondiale e nelle transazioni finanziarie oltre a squilibri nel mercato delle commodity.

Sotto il profilo delle politiche il FMI ritiene necessario aumentare l'output attuale e potenziale attraverso la sinergia di azioni a supporto della domanda e di riforme strutturali. Nei Paesi di più consolidata industrializzazione - in molti dei quali permangono irrisolti i nodi dell'inflazione troppo bassa e della domanda troppo fiacca - rimane essenziale il tono accomodante della politica monetaria - incluse le misure non convenzionali - accompagnata da politiche finanziarie macroprudenziali, dalla fluidificazione dei canali di offerta del credito e dall'allentamento del proprio orientamento fiscale laddove vi sia lo spazio. I Paesi aventi significativi margini di manovra di spesa, sono chiamati ad intensificare gli investimenti infrastrutturali privilegiando l'approccio "growth friendly". L'agenda delle riforme strutturali ovviamente varia in funzione delle specificità territoriali, ma generalmente si impernia su alcune direttrici di fondo: misure di rafforzamento della partecipazione attiva al lavoro e di flessibilizzazione del mercato del lavoro, misure di aggressione degli squilibri generati dagli eccessi di debito e misure di abbattimento delle barriere di entrata nei mercati dei prodotti e dei servizi.

L'accidentata uscita dalla crisi stimola peraltro diagnosi teoriche differenziate sugli esiti dei processi in atto e inediti "pensieri lunghi". Possiamo individuarne almeno cinque.

In primo luogo la possibilità di precipitare in una sorta di "stagnazione secolare", un concetto che ha suscitato un ampio dibattito: a preoccupare è la fragilità del Pil potenziale alla base del cui declino vi sono fattori demografici - il rallentamento della crescita della popolazione, il suo invecchiamento, la minor partecipazione al mercato del lavoro - e fattori economici quali la fragilità di consumi e soprattutto di investimenti e l'andamento della produttività.

In secondo luogo, la contestazione avanzata da molti economisti di matrice neokeynesiana - Krugman e Stiglitz tra tutti - al c.d. "fondamentalismo di mercato" e a politiche di "austerità maniacale" di cui si evidenziano le conseguenze recessive: le proposte alternative sono legate all'espansione della domanda aggregata e ad una maggiore regolamentazione dei mercati finanziari nel quadro di un rinnovato

protagonismo dei pubblici poteri sul versante della spesa pubblica in funzione espansiva.

In terzo luogo gli squilibri sociali generati dagli eccessi e dalle distorsioni del capitalismo finanziario: pensiamo alla riflessione di Picketty sulle disuguaglianze quale prodotto dell'eccedenza del tasso del rendimento da capitale rispetto al saggio di crescita del reddito o alla diagnosi di Stiglitz sulla polarizzazione reddituale quale fattore inibitore della crescita o ancora alla perdita dell'idea di uguaglianza e del pensiero critico sullo sfondo della "doppia crisi" del capitalismo e del sistema ecologico argomentato da Luciano Gallino. Un quarto tema riguarda le nuove frontiere della c.d. "sharing economy" quale strada alternativa allo sviluppo capitalistico tradizionale - di rilievo il contributo di Jeremy Rifkin secondo il quale ci troviamo di fronte ad una Terza Rivoluzione Industriale che sarà caratterizzata da un sistema ibrido in cui l'economia tradizionale a base mercatista conviverà con l'economia dello scambio alimentata dal tendenziale azzeramento dei costi marginali - e la transizione, come suggerisce Paul Mason, ad un "postcapitalismo" in cui le tecnologie di rete permetteranno di produrre beni e servizi gratuiti o condivisi e quindi estranei alla logica di mercato.

Infine molti affermano la necessità di sviluppare una critica radicale al capitalismo - in questa direzione si muove ad esempio la riflessione di Serge Latouche - di cui viene denunciata l'insostenibilità ecologica e sociale e rispetto al quale viene indicata la c.d. "decrecita serena" quale unica, volontaria, alternativa imperniata sulla valorizzazione degli aspetti immateriali della vita e sulla riscoperta di dinamismo creativo, attitudine conviviale e felicità individuale e comunitaria.

1.5 Luci ed ombre sull'andamento dell'Area Euro

Nelle stime degli esperti dell'Eurosistema, per l'Eurozona le dinamiche di crescita si sono dimostrate evolutive: nel secondo trimestre 2015 l'incremento dell'output - grazie soprattutto alla curvatura positiva dei flussi esportati - è stato pari allo 0,4 per cento. Le previsioni segnalano un aumento dell'output nell'Area Euro dell'1,4 per cento nel 2015 e dell'1,7 per cento nel 2016 - +1,5 per cento e +1,6 per cento le previsioni del FMI - (Tab. 1.3).

Come nota la Banca d'Italia tra le variabili che in qualche modo appesantiscono le ali della ripresa va annoverato il "dieselgate" della Volkswagen il cui involutivo impatto sulla solidità e capacità trainante della Germania deve ancora essere testato, mentre è certo l'enorme danno di immagine e la perdita di credibilità internazionale del gruppo di Wolfsburg.

Un altro dato negativo proviene dal fronte prezzi: a settembre l'inflazione al consumo è ritornata in territorio negativo: -0,1 per cento su base annua esito di un -8,9 per cento relativamente al prezzo dei beni energetici e di un +0,9 per cento escludendo le componenti più volatili; le previsioni segnalano che a fine anno l'inflazione salga solamente di un decimo di punto per poi attestarsi all'1,1 per cento nel 2016. Tra i fattori dinamizzanti invece va indicato in primo luogo il complesso degli interventi dell'Eurosistema attraverso l'acquisto di titoli pubblici, di obbligazioni bancarie garantite e di asset-backed securities accompagnati dall'impegno di modulare latitudine, contenuti e tempi del programma di rilevamento dei titoli; in secondo luogo la liquidità detenuta dalle Banche presso l'Eurosistema al netto dell'obbligo di

riserva si è irrobustita; in terzo luogo si è allentato il credit crunch e si è ridotto il costo dei finanziamenti; in quarto luogo è stato varato un nuovo programma di sostegno alla Grecia condizionatamente alla rigorosa attuazione di un impegnativo programma di risanamento delle finanze e di ammodernamento e di competitività del sistema produttivo. La Commissione Europea prefigura per l'Area Euro una lievitazione del Pil reale dell'1,6% nel 2015 e dell'1,8 per cento e dell'1,9 per cento nel 2016: la spinta è assicurata dai bassi corsi del petrolio, dall'euro più debole e dalla politica accomodante della BCE: si tratta di fattori congiunturali temporanei che occorre sfruttare risanando le finanze pubbliche, espandendo gli investimenti e varando riforme strutturali per aumentare la competitività.

Tabella 1.3 - Area Euro: Pil e Current Account Balance per Paese. Anni 2014-2016

Paesi	Pil			CURRENT ACCOUNT BALANCE (% of GDP)		
	2014	Projections		2014	Projections	
		2015	2016		2015	2016
Advanced Economies	1,8	2,0	2,2	0,4	0,5	0,3
Euro Area	0,9	1,5	1,6	-2,0	3,2	3,0
Germany	1,6	1,5	1,6	7,4	8,5	8,0
France	0,2	1,2	1,5	-0,9	-0,2	-0,4
Italy	-0,4	0,8	1,3	1,9	2,0	2,3
Spain	1,4	3,1	2,5	0,8	0,9	1,1
Netherlands	1,0	1,8	1,9	10,2	9,6	9,2
Belgium	1,1	1,3	1,5	1,6	2,1	2,1
Austria	0,4	0,8	1,6	0,7	1,6	1,7
Greece	0,8	-2,3	-1,3	0,9	0,7	1,5
Portugal	0,9	1,6	1,5	0,6	0,7	1,6
Ireland	5,2	4,8	3,8	3,6	3,2	3,0
Finland	-0,4	0,4	0,9	-1,9	-1,1	-0,7
Slovak Republic	2,4	3,2	3,6	0,1	0,1	0,1
Lithuania	2,9	1,8	2,6	0,1	-2,2	-2,4
Slovenia	3,0	2,3	1,8	7,0	6,7	6,2
Luxembourg	5,6	4,4	3,4	5,1	5,6	5,6
Latvia	2,4	2,2	3,3	-3,1	-1,7	-2,7
Estonia	2,9	2,0	2,9	0,1	0,6	0,3
Cyprus	-2,3	0,5	1,4	-4,5	-4,2	-3,8
Malta	3,5	3,4	3,5	3,3	1,5	1,3

Fonte: International Monetary Fund - World Economic Outlook - october 2015

1.6 Crisi alle spalle e indicatori in ascesa per l'economia italiana

La Banca d'Italia afferma che i principali parametri economici in modo univoco evidenziano l'emancipazione dell'Italia dalla lunga stagione recessiva. Nel secondo trimestre il Pil è aumentato dello 0,3 per cento rispetto al trimestre precedente che già aveva marcato un aumento dello 0,4 per cento e, quanto al terzo trimestre, le stime preliminari esibiscono la prosecuzione dell'andamento virtuoso dell'attività economica. Ad alimentare il motore della crescita sono soprattutto i consumi delle famiglie (+0,4% nel secondo trimestre su base trimestrale) con un reddito disponibile cresciuto dell'1,1 per cento in un anno, e pure gli investimenti in macchinari, attrezzature e beni immateriali sembrano rafforzarsi (+0,6% sempre nel secondo trimestre del 2015).

Anche le dinamiche occupazionali appaiono estrinsecare un inedito dinamismo la cui radice causale è, nelle valutazioni della Banca d'Italia, più ravvisabile nella decontribuzione per i neo assunti che nella modifica della normativa sul licenziamento individuale introdotto dal Jobs Act. La quota dei formati contrattuali più stabili quali le assunzioni a tempo indeterminato cresce sul totale dei nuovi rapporti di lavoro. Il tasso di disoccupazione è passato dal 12,4 per cento del secondo trimestre al 12,0 per cento del bimestre luglio-agosto 2015; la contrazione delle ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni completa il quadro di un mercato del lavoro che, per quanto appesantito da un lungo e drammatico periodo di sofferenza, evidenzia più di un segnale di ripresa. Sul fronte dell'inflazione Consensus Economics prevede un incremento dei prezzi al consumo dello 0,2 per cento nel 2015 e dell'1,0 per cento il prossimo anno.

Infine il mercato del credito: nei mesi estivi si è verificata una stabilizzazione del credito destinato al settore privato non finanziario ed è rallentato il processo di restringimento dei flussi finanziari destinato alle imprese.

Prospettivamente le proiezioni previsionali del FMI indicano per l'Italia una crescita dello 0,8 per cento quest'anno e dell'1,3 per cento l'anno prossimo. Il Governo, nella "Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza" formula uno scenario di previsione "tendenziale" e uno "programmatico".

La prima ipotesi è predisposta al netto del contenuto normativo della legge di stabilità e tenendo conto delle conseguenze degli aumenti di imposte contenute nelle clausole di salvaguardia per il 2016, 2017 e 2018. Vari fattori facilitano la ripresa assicurando una crescita del Pil dello 0,9 per cento quest'anno e dell'1,3 per cento l'anno prossimo e nel biennio successivo.

La direttrice "programmatica" internalizza in primo luogo l'eliminazione degli aumenti di imposta legati alle clausole di salvaguardia e in secondo luogo le misure di riduzione delle imposte sulla prima casa e di sostegno alle imprese che dovrebbero da un lato aumentare il reddito disponibile delle famiglie del Paese quindi i consumi e dall'altro espandere gli investimenti; l'output è previsto crescere dello 0,9 per cento nel 2015, dell'1,6 per cento nel 2016 e nel 2017 e dell'1,5 per cento nel 2018. Anche la Banca d'Italia reputa l'elevato carico fiscale un freno alla crescita, anche se è giudicata più efficace una riduzione dell'imposizione fiscale gravante sui fattori di produzione, mentre l'abolizione della tassa sulla prima casa avrebbe conseguenze limitate sui consumi (Tab. 1.4).

Tabella 1.4 - Italia - Quadro macroeconomico programmatico (var. %). Anni 2014-2019

	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Esogene internazionali						
Commercio internazionale	3,6	3,0	4,5	5,2	5,2	5,0
Prezzo del petrolio (Brent, futures)	99,0	53,7	54,1	59,2	62,3	64,2
Cambio dollaro/euro	1.329	1.118	1.125	1.125	1.125	1.125
Macroitalia (Volumi)						
Pil	-0,4	0,9	1,6	1,6	1,5	1,3
Importazioni	1,8	5,3	4,3	4,3	4,3	3,9
Consumi finali nazionali	0,0	0,6	1,4	1,1	1,1	1,1
Consumi famiglie e ISP	0,3	0,8	1,5	1,7	1,5	1,3
Spesa della P.A.	-1,0	-0,2	0,8	-0,8	-0,2	0,3
Investimenti	-3,3	1,2	2,6	4,0	3,4	2,2
- macchinari, attrezzature e vari	-1,6	3,4	3,8	5,6	4,6	2,5
- costruzioni	-4,9	-1,1	1,4	2,3	2,2	1,8
Esportazioni	2,6	4,1	3,9	4,2	3,9	3,7
saldo corrente bilancia dei pagamenti	1,9	1,8	1,7	1,6	1,6	1,6
Contributi alla crescita						
Esportazioni nette	0,3	-0,2	0,0	0,1	0,0	0,0
Scorte	-0,1	0,4	0,1	-0,1	0,0	0,0
Domanda nazionale al netto delle	-0,6	0,6	1,5	1,5	1,4	1,2
Prezzi						
Deflatore Pil	0,9	0,3	1,0	1,7	1,9	1,8
Pil nominale	0,4	1,2	2,6	3,3	3,4	3,1
Deflatore consumi	0,2	0,3	1,0	1,6	1,9	1,8
p.m. inflazione programmata	0,2	0,3	1,0	1,5		
p.m. inflazione IPCA al netto degli	0,3	0,6	1,1	1,3	1,5	
Lavoro						
Costo lavoro	0,6	0,9	0,8	1,7	2,1	2,1
Produttività (misurata su Pil)	-0,6	0,2	0,6	0,8	0,7	0,6
CLUP (nisurato su Pil)	1,2	0,7	0,3	0,8	1,4	1,4
Occupazione (ULA)	0,2	0,6	1,0	0,7	0,7	0,7
Tasso di disoccupazione	12,7	12,2	11,9	11,3	10,7	10,2
Tasso di disoccupazione (15-64 anni)	55,7	56,1	56,4	56,8	57,2	57,6

Fonte: Nota di aggiornamento al Documento di Economia e finanza (DEF)

Per l'Istat il Pil italiano crescerà dello 0,9 per cento in termini reali nel 2015 e dell'1,4 per cento nel 2016 e nel 2017. Favorevoli infine anche le proiezioni previsionali formulate dal CSC che ipotizza un incremento del Pil italiano dell'1,0 per cento quest'anno e dell'1,5 per cento l'anno prossimo; afferma però che il Paese brilla per "luce riflessa più che per meriti propri" e che la ripresa dell'economia italiana rimane "fragile e modesta". Solamente riforme strutturali di latitudine ampia, possono generare una forte spinta sul Pil e aumentare il potenziale di crescita della nostra economia. Le favorevoli condizioni esterne dovrebbero rappresentare quello sfondo di opportunità per aggredire i problemi reali e perseguire l'aumento della produttività mediante sostegni mirati alla ricerca e all'innovazione, la creazione di nuova

occupazione, il pieno utilizzo della capacità produttiva e l'espansione degli investimenti privati e pubblici, la rivitalizzazione dei consumi, il miglioramento dell'accesso al credito, l'adozione di politiche di sostegno per il manifatturiero, la semplificazione della Pubblica Amministrazione. Solamente in tal modo si avvierà una definitiva ripartenza per il Sistema-Paese. Lo stesso CSC certifica che il settore manifatturiero italiano è cresciuto del 2,3 per cento da settembre 2014 ad agosto 2015: esso è riuscito a conservare, pur in una crisi epocale, tre asset competitivi: la capacità di innovare, l'attitudine ad investire e la propensione ad un export complesso ed articolato. Dalla situazione attuale il sistema delle imprese può inferire sei ammaestramenti: occorre non solo esportare, ma anche e soprattutto internazionalizzare cioè allocare la produzione nei mercati di vendita, è necessario diversificare la produzione e alimentarla con una continua R & S, il mercato delle commodity va monitorato incessantemente per i cambiamenti che lo interessano, le retribuzioni vanno ricollegate ai risultati aziendali, l'industria 4.0 - fondata sulla digitalizzazione dei processi produttivi e sull'impegno massivo di internet - va promossa con forza, bisogna imparare dai driver che hanno trainato le politiche industriali nei grandi Paesi industriali.

1.7 L'interscambio commerciale ancora driver della (moderata) ripresa italiana

In un contesto di moderata, e ancora insufficiente, crescita, lo sbocco verso i mercati esteri è stato il principale canale di sviluppo delle imprese italiane. Il valore delle esportazioni italiane nel 2014 è aumentato di circa il 2 per cento (più 7,5 miliardi di euro di variazione che portano l'export italiano a sfiorare i 398 miliardi di euro) allargando la forcella rispetto al valore delle importazioni che è invece diminuito a seguito della riduzione dei costi delle materie prime energetiche: il saldo commerciale italiano è quindi risultato positivo per quasi 43 miliardi di euro ottenendo un nuovo "record", almeno negli ultimi 20 anni.

Analizzando l'aspetto quantitativo, le esportazioni italiane in termini reali sono invece diminuite del 5,3 per cento evidenziando, come negli anni precedenti, un andamento differenziato tra valore e quantità: il singolo pezzo è stato quindi esportato ad un prezzo più alto ma la quantità esportata è stata minore. È molto interessante verificare il diverso valore medio dei flussi importati e dei flussi esportati: il valore di circa 355 miliardi di euro di import si riferisce a merci pesanti per 284 milioni di tonnellate e il valore di circa 398 miliardi di euro di export attiene a merci pesanti per 135 milioni di tonnellate. Considerando solo questi dati si può ipotizzare che la smaterializzazione della produzione e soprattutto l'avanzamento nella catena del valore dell'export italiano sia continuato anche nel 2014.

Il 2014 è stato inoltre un anno di consolidamento dell'export italiano anche in funzione della quota all'interno del mercato globale: le esportazioni del nostro paese valgono il 2,85 per cento del totale del commercio mondiale con un aumento rispetto al dato del 2013 (2,80%). Tale percentuale pone il Bel Paese all'ottavo posto nel mondo (e al quarto in Europa) tra i maggiori esportatori e se le quote di Cina, USA e Germania restano inavvicinabili, il quarto posto del Giappone è lontano meno di un punto percentuale e peraltro la quota nipponica è in flessione. Verificando le percentuali nel mercato globale dei principali Paesi nel 2007, prima della crisi, e nel 2014, emerge che alcuni hanno aumentato la loro quota (Cina e Corea del Sud) mentre altri - segnatamente i Paesi di più antica industrializzazione - hanno visto

diminuire la loro importanza; fanno eccezione gli Stati Uniti i quali, pur essendo all'origine della attuale crisi sistemica, hanno visto accrescere la loro incidenza sul mercato mondiale.

Alcuni settori hanno beneficiato più di altri della debolezza dell'euro. Sia in termini relativi (+7,2% rispetto al 2013) sia in termini assoluti (+2,7 miliardi di euro) la crescita più significativa ha riguardato i mezzi di trasporto; variazioni positive superiori al miliardo di euro hanno riguardato anche la meccanica strumentale (+2,6 miliardi e +3,6%), il sistema moda (+1,9 miliardi e +4,3%) e la farmaceutica (+1,1 miliardi e +5,6%). Buone anche le performance dell'alimentare, ma non sono mancate le difficoltà anche in settori importanti quali i prodotti in metallo e le apparecchiature elettroniche. Molto significativo il cedimento in valore assoluto dei prodotti petroliferi raffinati in Italia che seguono la forte diminuzione anche delle importazioni delle materie prime provenienti da cave o miniere (Tab. 1.5).

Tabella 1.5 - Italia - Esportazioni per macro-settori (valori in milioni di euro). Anni 2013 e 2014

	2013	2014	Quota % 2013	Quota % 2014	Var. % 14/13
Prodotti dell'agricoltura	5.982	5.922	1,5	1,5	-1,0
Prodotti dell'estrazione di minerali e cave	1.201	1.190	0,3	0,3	-0,9
Alimentari	27.512	28.391	7,1	7,1	3,2
Sistema moda	44.975	46.892	11,5	11,8	4,3
Legno e carta	7.775	7.994	2,0	2,0	2,8
Coke e prodotti raffinati	16.366	14.044	4,2	3,5	-14,2
Sostanze chimiche	25.521	25.949	6,5	6,5	1,7
Articoli farmaceutici e medicinali	19.635	20.735	5,0	5,2	5,6
Gomma, plastica e minerali non metall.	23.259	23.726	6,0	6,0	2,0
Metalli e prodotti in metallo	45.543	44.617	11,7	11,2	-2,0
Computer e apparecchi elettronici	12.308	12.041	3,2	3,0	-2,2
Apparecchi elettrici	20.237	20.826	5,2	5,2	2,9
Macchinari	71.607	74.194	18,3	18,6	3,6
Mezzi di trasporto	37.236	39.905	9,5	10,0	7,2
Altri prodotti manifatturieri	21.857	22.624	5,6	5,7	3,5
Altre esportazioni	9.219	8.948	2,4	2,2	-2,9
Totale	390.233	397.996	100,0	100,0	2,0

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

I principali mercati di sbocco delle esportazioni italiane sono collocati nell'Unione Europea. L'export verso questo mercato, che non riesce a diventare veramente domestico nonostante decenni di unione doganale e più di dieci anni di unione monetaria, rappresenta oltre il 54 per cento delle esportazioni italiane e tale quota è in aumento rispetto al 2013. La relativa concentrazione dei mercati di collocazione delle merci è confermata dalla quota dei primi 10 Paesi clienti che supera ampiamente la metà dell'export (56,4%) e, allargando l'analisi ai primi 20 Paesi, la quota supera il 70 per cento (72,6%). All'interno di questi mercati gli andamenti sono molto differenziati e spiccano i forti incrementi di Hong Kong (+15,5%), una delle tradizionali porte di ingresso dei mercati asiatici, e del Belgio (+15,4%) mentre le variazioni maggiormente negative hanno riguardato la Russia (-11,4%), colpita dalla recessione e divenuta di difficile accesso a causa delle sanzioni comminate per la questione ucraina, e il Giappone (-11%) la cui economia resta ancora debole nonostante le politiche espansive del governo.

I primi otto mesi del 2015 amplificano la crescita del 2014: l'incremento registrato è pari al più 4,5 per cento, dato ancora più significativo se si considera che la variazione riferita al periodo gennaio-agosto 2014 in relazione al 2013 era stata pari all'1 per cento. Driver della crescita delle esportazioni sono i mezzi di trasporto (+4,5 miliardi e +17,4%) e in misura molto minore l'alimentare (+1,3 miliardi e +7%). Le prestazioni delle imprese esportatrici italiane, e delle filiere produttive sottostanti, sono quindi molto positive ma si innestano in uno scenario complesso e di grande volatilità che chiama le imprese ad un salto culturale legato all'insediamento diretto nei Paesi clienti, all'utilizzo delle reti formali e allo sviluppo di strumenti finanziari adeguati.



La Commissione europea prefigura per l'Area Euro una lievitazione del Pil reale dell'1,6 per cento nel 2015, dell'1,8 per cento nel 2016 e dell'1,9 per cento nel 2017, mentre per l'Istat il Pil italiano crescerà dello 0,9 per cento in termini reali nel 2015 e dell'1,4 per cento nel 2016 e nel 2017.

Riferimenti bibliografici

- Banca d'Italia, *Bollettino Economico*, n. 4, Ottobre 2015.
- Centro Studi Confindustria (2015), "Le sfide della politica economica", Scenari economici, n. 24, Settembre 2015.
- Centro Studi Confindustria (2015), "Produzione e commercio: come cambia la globalizzazione. La manifattura italiana riparte su buone basi", Scenari industriali, n° 6, Novembre 2015.
- Coen Teulings and Richard Baldwin, "Secular stagnation: fact, causes and curas", Edited by - CEPR Press - AvoxEU.org Book, Agosto 2014.
- European Central Bank, *Economic Bulletin*, n. 6 Settembre 2015.
- European Commission, *Autumn 2015 Economic Forecast: moderate recovery despite challenges*, Novembre 2015.
- Governo Italiano, "Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza", Settembre 2015.
- Ifo, Insee e Istat, *Eurozona Economic Outlook*, Ottobre 2015.
- International Monetary Fund, *World Economic Outlook*, Ottobre 2015.
- Istat e ICE (2015), *Commercio estero e attività internazionali delle imprese, Annuario 2015*, Roma. Paul Krugman (2012), *Fuori da questa crisi, adesso!*, Garzanti.
- Istat, "Le prospettive dell'economia italiana nel 2015-2017", Novembre 2015.
- Istat, "Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana", Settembre 2015.
- Istat, *Commercio con l'estero*, Statistiche flash, Ottobre 2015.
- Jeremy Rifkin (2014), *La società a costo marginale zero*, Mondadori.
- Joseph E. Stiglitz (2014), *Bancarotta. L'economia globale in caduta libera*, Einaudi.
- Joseph E. Stiglitz (2013), *Il prezzo della disuguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro*, Einaudi.
- Luciano Gallino (2015), *Il denaro, il debito e la doppia crisi spiegata ai nostri nipoti*, Einaudi.
- Mason P. (2015), "L'era del postcapitalismo", in *Internazionale*, n.121.
- Matteo Pignatti (2015), "L'economia mondiale a rischio "stagnazione secolare": un mix di politiche per accelerare la crescita", Nota dal Centro Studi Confindustria, n. 12.
- Patrizio Pagano e Massimo Sbracia "The secular stagnation hypothesis: a review of the debate and some insights", *Questioni di Economia e Finanza*, Banca d'Italia, Settembre 2014.
- Paul Krugman (2015), *Il progetto europeo è morto*, La Repubblica del 14 luglio 2015.
- Serge Latouche (2014), *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli.
- Thomas Picketty (2014), *Il Capitale nel XXI secolo*, Bompiani.
- Vasilis Kostakis e Michel Bauvens (2014), *Network Society and Future Scenarios for a Collaborative Economy*, Palgrave editore.

Siti Internet consultati

www.bancaditalia.it
www.coeweb.istat.it
www.confindustria.it
www.corriere.it
www.ecb.europa.eu
www.ec.europa.eu
www.ice.gov.it
www.ilsole24ore.it
www.imf.org
www.istat.it
www.keynesblog.com
www.lastampa.it
www.repubblica.it
www.voexeu.org